

TREV. 1219

**S T O R I A**  
**DEL SANTUARIO**  
**DI S. MARIA MAGGIORE**  
**IN**  
**TREVISO**



**A beneficio della fabbrica del Campanile**  
**PREZZO SOLDI 26**

1865



*Vera Effigie di M. V.  
Della Madonna Grande di Treviso*

**MEMORIE STORICHE  
DEL SANTUARIO  
DI S. MARIA MAGGIORE**

IN

**TREVISO**



**TREVISO 1865**  
**Stabilimento Tipografico Andreola-Medesin**

N. 868.

Quoad religionem admittitur  
Tarvisii in Curia Episcopali  
die 30 Maji 1865.

FRANCISCUS CAN. DAL-BON Decanus V. G.

A D. ANGELO MIANI PARROCO

DI S. MARIA MAGGIORE

IN TREVISO

*Ecco quanto potei raccogliere di più certo e memorabile intorno la vostra Chiesa e parrocchia.*

*E poichè la materia era complessa, pensai dividerla in più parti allo scopo di riuscir chiaro e preciso in confronto dei cronisti e monografi, che la presentano senza scelta ed ordine.*

*Parlo in prima dell' Immagine della Madonna, poi del Santuario; quindi dei lasciti e doni, e di varie persone benemerite, come pure di alcuni oggetti d' arte che sono degni di ricordanza. — In seguito mi occupo della chiesa parrocchiale di S. Fosca, che fino da remoti tempi fu aggregata al Santuario; e per ultimo della torre o del campanile, la cui fabbrica è ora di molto avanzata.*

*Così facendo nutro lusinga di avere, il meglio che mi possa, soddisfatto al cortese vostro invito, nonchè ai desiderii de' buoni fedeli.*

L' AMICO E CONFRATELLO VOSTRO

GIAMBATTISTA ABATE RAMBALDI VIC. DI S. VITO

**S T O R I A**

DELLA

**I M M A G I N E**



L'Immagine della Vergine, che si venera nella chiesa di S. Maria Maggiore in Treviso si chiama volgarmente la *Madonna Grande*, non già come nota il Federici (vol. I pag. 78.) per la grandezza, ma probabilmente per l'**anzianità di tempo**, in confronto di ogni altra Immagine di Maria qui a Treviso esistente. Infatti è bensì vero che in calce al di Lei ritratto in rame, il quale nel secolo scorso venne fatto a spese del nob. trevigiano Monigo da Monigo, si legge che da dieci e più secoli questa Immagine è venerata nel santuario di S. Maria Maggiore di Trevigi; ma ciò deve intendersi relativamente al culto solenne, alla chiesa e divozione in quel luogo particolare e distinto, che si chiama appunto S. Maria Maggiore, e non già per quello che riguarda la odierna Immagine, che è l'ultima delle tre ivi sulla medesima parete dipinte. — Nè

d'altronde sorsero gli equivoci sulla vera effigie, che dall'essersi gli storiografi tenuti a false notizie, e dal non avere co' propri occhi verificato l'esistenza delle tre Immagini in diversi tempi effigiate, ciò che fece l'odierno parroco della chiesa insieme col Sig. Matteo Sernaggiotto intelligente amatore di belle arti e con l'autore di queste memorie, mercè cui furono riconosciute, e per poco non direi scoperte sul luogo; ed è a sperarsi che le seguenti notizie, tratte da autorevoli documenti offrano la più probabile storia delle medesime. La prima di esse Immagini fu dipinta l'anno 780, o 781 nella edificazione della prima chiesuola o capitello fatta dal governatore della Città, che allora chiamavasi Conte di Trevigi, giusta il manoscritto Foscariniano celebrato dall'Avogaro e dal Verci, dal Zeno e da altri eruditi scrittori del secolo passato, e che pare, come nota il Federici (vol. I pag. 77. e Documento I pag. 86.) sia una copia dell'autografo di Leonico della Torre trevigiano. L'Immagine in discorso esiste anche di presente in quello stesso muro, che servì all'antico capitello, e dove è pure ritratta l'odierna effigie di Maria Vergine; ma non è visibile perchè sovrappostovi nuovo strato di calce; se ne dipinse più tardi una seconda, come ognuno può riscontrare. Della quale se-

conda Immagine non è provato da nessuno dei Trevigiani scrittori e neppure dal Federici, che una matrona della nob. casa di Rovèro l'abbia fatta dipingere, come corse opinione, mentre questa pia signora fece bensì ampliare il Santuario, ma non rinnovare la Immagine della Madonna. Invece pare molto probabile, che tale seconda Immagine venisse ordinata dal vescovo di Trevigi Odorico nell'undicesimo secolo, sebbene un qualche cronista, saltando senza punto addarsene quattro secoli, asserisca aver questo pastore fatto dipingere non la seconda ma la prima Immagine sul muro o pilastro del Capitello, il quale fu poi ingrandito e divenne una Chiesa. Infatti nulla di più conveniente che il Vescovo stesso facesse rifar quell'Immagine per vetustà quasi del tutto scomparsa, la quale scorgevasi nel capitello posto nel sito dei pubblici spettacoli cavallereschi, dove spesso siate decidevansi le private contese a duello e all'ultimo sangue, affinchè i feriti e i moribondi (giusta le narrazioni del Zuccato del Clovio e del Guerra) volgendo gli occhi alla Madonna, venissero almeno eccitati all'ultimo pentimento.

Ciò esposto, veniamo alla terza Immagine, che è quella venerata di presente; ed ecco quanto intorno alla medesima è da tenersi dietro i preziosi

documenti portati dal Federici nelle sue memorie storiche Trevigiane.

Essa è dovuta a Ricciardo e Gherardo da Camino figliuoli di Guecellone, i quali dopo il 1345, in cui seguì la dedizione di Trevigi alla Veneta Repubblica (non però l'assoluta ed ordinata dedizione che avvenne nel 1388) per questo fausto avvenimento fecero dipingere l'Immagine da eccellente pittore, che fu Tommaso da Modena, quello stesso che verso il 1350 dipingeva in S. Nicolò ed in S. Francesco, procurando che ogni anno la città solennemente nel giorno 15 Agosto vi si recasse con ricca offerta, e facendone segnar l'obbligo nel libro degli Statuti. E vollero pure essere dipinti ai lati della stessa Immagine in abito di guerrieri con elmo e spada a terra, in atto di ringraziare la Vergine.

Una sola di queste due figure esiste ai nostri giorni, ed è quella posta alla sinistra di chi guarda, coperta in gran parte dalla cornice del quadro, mentre l'altra per aversi spalmato il muro, dove trovavasi, con nuova calce, fu interamente distrutta. L'Annalista De Grandis, al cui tempo le due figure dei Caminesi erano visibili, così li descrive: « Essi vestiti sono alla guerriera con folta barba

« senz' elmo e senza spada; il loro busto è dipinto « a color d' oliva chiaro, i calzoni di giallo chiaro « lavorati al ginocchio con ricamo di color azzurro » ed hanno calze e stivali. » Cotesti ritratti vennero espressi in assai picciole dimensioni; sul qual proposito nota il Federici (vol. I pag. 83) che era costume in quel secolo rappresentare in simil guisa i devoti, che facevano dipingere qualche immagine, e qui pure a Treviso abbiamo alcune pitture di quell'epoca, dove innanzi a figure naturali se ne vedono altre genuflesse dipinte in piccola forma. — Il canonico Guerra nel suo opuscolo sulla Chiesa di S. M. Maggiore stampato nel 1697 fa sapere, che dai periti del suo tempo non bene si conobbe, se l'Immagine della Madonna fosse dipinta a guazzo oppure ad olio, e soggiunge aver lo stesso Guarana confessato, che se non si sapesse solamente nel secolo decimoquinto essere invalso l'uso del dipingere a olio, la si potrebbe giudicare colorita in tal modo, e ciò per l'impasto dei colori e le sfumate e lucide tinte osservabili in questa pittura. Senonchè il Federici non mette alcun dubbio, che essa non sia veramente dipinta a olio, e fonda questa sua opinione nel sapere, che in Treviso sino dal secolo decimoquarto così dipingevasi, e lo prova con alcune

pitture esistenti a S. Francesco e a S. Nicolò, che egli stima ritratte a olio.

E a convincere poi che l' Immagine di S. Maria Maggiore è opera di Tommaso da Modena, egli ragiona nella seguente maniera. Si attenda al lavoro del trono o della cattedra, sulla quale siede la Vergine, e vedrassi che molto rassomiglia al quadro, che Tommaso stesso dipinse nella capella Rinaldi in S. Francesco l' anno 1353 per commissione di Leopardo degli Uberti Fiorentino. E si consideri eziandio S. Parisio nella quinta colonna a destra nella Chiesa di S. Nicolò, e certamente in queste pitture tutte due a olio di Tommaso da Modena scorgerassi lo stesso disegno e gli stessi modi che in quella di S. Maria Maggiore. Infatti questa Immagine di piedi 6 di lunghezza presenta la Vergine seduta in un trono o cattedra di semigotico stile, cattedra coperta di uno strato serico verde scuro con ornati semplici a colore di legno cioè i lati, i fregi la cimasa, l' angolo acuto nell' alto dell' arco, i pilastrini, il basamento ed otto guglie: tutte cose che si riscontrano eziandio nelle due mentovate pitture — La Madonna è vestita di un ricchissimo e candido manto con buone piegature, fermato sul petto da una fibula dorata e gioiellata e

di un sott'abito di color verdone sì l' uno che l' altro protratti fino ai piedi; essa porta il diadema inciso, ma differente da quanti furono visti per l' avanti, e dietro a quello il nembo dipinto e radiante; ha biondi capelli, occhi gravi e vivacissimi che accrescono leggiadria a tutta la persona, da cui spira un' aria di affabile maestà che sorprende. E la si scorge in atto di tener Gesù nel grembo, il quale con ambe le mani in dolce sorriso, pare, accolga e benedica i supplicanti, senza che abbia in mano come nelle due più antiche Immagini, nè rosa o altro fiore nè pomo od altro frutto.

Dalle quali cose tutte fin qui narrate parmi chiarito, che la Immagine di Maria, quale di presente si venera, è l' ultima delle tre dipinte sopra la medesima muraglia, che servì al primitivo capitello, e che essa Immagine è opera pregevolissima di Tommaso da Modena, il quale coloriva in Treviso verso la metà circa del secolo decimoquarto. In progresso di tempo venne restaurata per cura dei presidi del Santuario, chiamando (ciò che narra il De grandis) alla fine del secolo passato i due frescanti Giacomo padre e Vincenzo figlio Guarana, perchè l' accomodassero deturpata come era dai voti e doni appesivi sopra; e questi pittori ri-



dussero l'opera alla sua primiera origine; senza por mano nè alle teste nè alle mani, non avendo queste patito alcuna alterazione.

Dopo questa storia dell' Immagine meriterà, ricordiamo la prodigiosa liberazione operata da Maria santissima nella persona di S. Girolamo Miani, l' uomo di quella carità che tutti sanno; e a tale scopo riporteremo le parole dello stesso annalista De Grandis, perché brevi semplici e piene di verità.

» Nell' anno 1511 al tempo della lega di Cambray fu operato da questa sacra Immagine un portentoso miracolo nella persona del veneto patrizio Girolamo Miani Provveditore di Castelnuovo nella Marca Trevigiana. Destinato a guardare una fortezza dai Tedeschi che l' assediavano, per fatal combinazione fu da essi preso, spogliato e posto nel fondo di una torre, inceppato e legato mani e piedi con ferrea catena, avente al collo una collana pure di ferro, da cui pendeva una pesante palla di marmo. — Saputo avendo l' infelice, che si destinava gettarlo nel fiume Piave, e trovandosi privo di umano soccorso, si votò alla gran Madre di Dio, che veneravasi nella chiesa dei Canonici Regolari in Treviso. Fatto appena il voto, gli comparve Maria

Santissima risplendente qual sole, che sciogliendogli le catene e porgendogli una chiave, gli comandava di aprir la prigione e fuggirsene. Sorpreso, confuso non ben sapeva, se sognava o no; ma trovandosi sciolto ed essendogli riuscito colla miracolosa chiave di aprire la carcere, restò convinto della realtà del fatto.

Nell' uscir Girolamo da prigione volle prima raccogliere i ceppi e le catene e la palla di marmo cogli altri ordigni come preziosi strumenti di sua conservazione; indi volle portarli seco per lasciarli a perpetua memoria de' posteri appesi in questa chiesa.

Entrò Girolamo nella città dopo di aver passato incolume in mezzo ai nemici, che occupavano tutte le strade, e si condusse alla Chiesa, ove soddisfecé il voto, lasciando una tavoletta con il miracolo dipinto e la palla i ceppi e le manette, che ancor al presente si conservano con grandissima divozione in due nicchie sopra la mensa dell' altare della Beata Vergine. Sulle portelle delle nicchie è scritto: » *Ex voto S. Hieronymi Aemiliani.* » E nell' interno sull' orlo dorato dei cristalli leggonsi queste concise e memorabili espressioni — » *Instrumenta captivitatis B. Hier. Aemil. voto soluto.* » Questo degno

imitatore di Gesù Cristo, che dopo l'ottenuta liberazione consumò la vita nel raccogliere e soccorrere orfani e fanciulli abbandonati; depositò anche la chiave datagli da M. Vergine; ma nel giorno 30 Dicembre 1528 essendosi all'improvviso acceso fuoco nella chiesa, in quell'incendio andò perduta, nè la si poté in seguito più rinvenire. In tale incendio abbruciarono eziandio i tre libri dei miracoli operati da Maria Santissima, i quali vuolsi rimontassero all'epoca dell'origine del capitello. Ed un altro di questi libri cioè il quarto fino dal 1796 esisteva nell'archivio della Chiesa, scritto dal Canonico Regolare e cronista del Santuario Olivo Clovio; ma anche questo è ora smarrito, nè si sa bene se per fuoco o per incuria degli uomini.

# S T O R I A

DEL

## SANTUARIO



Molti errori e varie pie frodi occorrono nella storia del Santuario, e ciò perchè i cronisti confusero una chiesa con l'altra, quella cioè di S. Sofia, ch'era fuori della città e fu distrutta nel secolo nono dagli Ungari calati in Italia con quella di S. Fosca, che si aggregò al Santuario, come pure in forza degli equivoci e sbagli di cronologia circa le tre diverse immagini della Madonna dipinte, come dicemmo, in epoche diverse. E però a proseguir cauti nelle nostre indagini, ci atterremo alle più fondate e autorevoli scritture.

Risulta adunque ne' suoi primordi questo Santuario non altro essere stato che un semplice Capitello, e averlo fondato nell'anno 780 o 781 il Conte di Trevigi, quello stesso di cui si fece menzione parlando della Immagine di Maria Vergine. Questa origine del Santuario fu già ammessa come tale dal Clovio, dal Novello, dal Bergami, dall'anonimo Foscariniano e dal Federici.

La mania poi di voler dare ai fatti cause illustri stabili come certo, che i due Caminesi fattisi dipingere per divozione a' piedi dell' Immagine di Maria Vergine abbiano eziandio fatto ampliare l' antico capitello, riducendolo a forma di chiesa nella direzione da tramontana a mezzogiorno; e di questo parere furono il Clovio nel suo libro sui miracoli, lo Scotti nell' annotazioni all' Ughelli, e Giambattista Guerra, senza avvedersi che il primo ingrandimento del Tempio antecede di due e più secoli l' epoca dei Caminesi, datando essa dall' anno 1096, e fu opera non di loro ma di Lucrezia della Torre moglie a Giambattista nob. di Rovèro, che la compì in ringraziaimento alla Vergine per averla liberata da grave e mortale infermità, e volle che fosse costrutta in modo, che la lunghezza del vecchio capitello o della originaria chiesuola dovesse rimanere la larghezza della nuova.

L' amministrazione del Convento e Santuario di S. Maria Maggiore, essendo venuta in mano di Fra Lorenzo Filippari trevigiano, questi nel 1420 restaurò la Chiesa, estendendola sino a quella pietra rotonda che si scorge sul pavimento poco discosto dalla porta Maggiore, sotto la qual pietra ordinò di essere sepolto. E di tutto questo si ha

prova nella sovrappostavi iscrizione fatta nel 1734, allorchè si rinnovò il pavimento, avendosi in tale incontro, come dice l' iscrizione medesima, scoperte e ricomposte le ossa del Filippari.

E non solamente questo benemerito padre ampliò la Chiesa riducendola a tre navi con atrio, ma eziandio il monastero, come rilevasi dagli Annali di De Grandis sotto l' anno 1420.

Nell' anno poi 1474 si pensò d' innovare ed ampliare ancor più il Santuario per cura di Jacopo Morosini Podestà di Treviso, concorrendo all' impresa i Canonici Regolari e i cittadini; e a tale oggetto furono scelti due tra' più celebri architetti che allora fiorissero in Italia, Pietro e Tullio Lombardo; ma sfortunatamente in questa nuova fabbrica non altro fu eretto di pianta che le tre maggiori cappelle ed il quadrato recinto racchiudente la Immagine con l' altare, eseguendosi ogni cosa sui disegni dei suddetti Lombardi, i quali adesso non farebbero certamente buon viso a quel loro recinto dai svelti pilastrini intarsiati di pietre dure e preziose, sopraccarico com' è da goffa cupola di legno dipinta a varii ornati, che si eleva su di un attico pure di legno dipinto con fregi aurati e pitture dell' Arioli rappresentanti alcune gesta della

Vergine. Di tale rinnovamento esiste un' iscrizione con l'armi della città e del Morosini, iscrizione che un tempo era di fuori collocata sopra la porta maggiore del Santuario, e presentemente nell' atrio della sacrestia.

E qui ricorderemo, che due delle colonne marmoree facienti parte dell' atrio eretto, come indicammo da frate Lorenzo nell'anno 1420, furono poste in opera da Tullio Lombardo nel presbiterio, dove si veggono anche di presente l'una rimpetto all' altra a sostegno delle curvature degli archi; nè taceremo, che Antonio Contarini Priore del Convento di S. M. Maggiore e poscia Patriarca di Venezia nel 1491 ingrandì la chiesa, dilatò il convento e la sacrestia, e che nel 1495 seguì la formale consecrazione della chiesa e degli altari per mezzo del Vescovo Conovense Sebastiano Nascimben, come risulta dalla iscrizione esistente presso la porta della sacrestia. Nel 1528 poi la chiesa il convento e la sacrestia ebbero a soffrire notabili danni da un gravissimo incendio.

Avvenuta l'anno 1771 per decreto della Repubblica Veneta la concentrazione di tutte le Fraterie, i Canonici Regolari dovettero abbandonare il convento e la Chiesa di S. M. Maggiore. Il convento

fu posto in vendita, e venne acquistato dal Nob. Uomo Quirini col privilegio di eleggere i parrochi, senza però assumersi gli oneri relativi, solo obbligandosi di corrispondere al parroco *pro tempore* annui ducati 120. Alla custodia del Santuario ed all'amministrazione della parrocchia fu provvisoriamente ammesso D. Giacomo Freschi, fino a che nel 1774 fu eletto D. Carlo Astolfi ed investito del beneficio. Nel 1795 questo Santuario venne aggregato alla Basilica di S. M. Maggiore di Roma con la partecipazione di tutti i privilegi ed indulti concessi alla medesima dai Pontefici. E fu tre secoli prima cioè nel 1498, che si ottenne l'altro privilegio di poter celebrarvi la Messa nella sera della Vigilia di Natale dopo le ore 24 per concessione di Alessandro VI confermata da Benedetto XIII, come rilevasi da una iscrizione esistente nella Sacrestia.

L'anno 1806 le Parrocchie della città, che erano 17, si restrinsero per decreto Governativo a sole 5, nel qual numero fu conservata quella di S. M. Maggiore formante una popolazione di circa 4000 anime ed avendo a succursali le chiese di S. Agostino e di S. M. Maddalena. Esistono parimenti in parrocchia l'Oratorio di S. Gaetano, che dai Cornaro passò in commenda ai Mocenigo di

Venezia, il benemerito Istituto delle Canossiane, la Pia Casa di Ricovero, e l'Asilo Infantile.

Il governo del Santuario nel corso dei tempi soggiacque alle seguenti fasi. Dal 780 al 1360 fu retto dai monaci di S. Silvestro di Nonantola; dal 1360 al 1470 dagli Abbati Commendatarj; dal 1470 al 1771 dai Canonici Regolari detti anche Renani e Scoppettini; dal 1771 in poi dai Parrochi eletti dai nobili Quirini e presentemente dal Vescovo, avendogli essi ceduto il lor privilegio.

Lasciti e doni di vecchia e recente data

offerti al Santuario

ed alla Immagine della Madonna

Un' antica Scrittura trovata l'anno 1772 nell'archivio di S. M. Maggiore al momento della soppressione, pubblicata nel Volume 24 della nuova raccolta Mandelliana da Giambattista De Rossi, ed illustrata dall'eruditissimo canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro nonchè dall'illustre Tiraboschi nella sua storia dell'Abbazia di Nonantola, fa menzione di un certo *Lorenzo* che insieme con sua moglie *Petronia* lascia dopo la sua morte una casa

*intra civitate cum introitu et exitu suo, cum terris vineis pratis campis* ai monaci Nonantolani, che fino dall'ottavo secolo governavano la Chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso, e vuolsi, che questa scrittura rimonti appunto a così fatta epoca. (Federici Documento IV pag. 90.)

Un'altra scrittura, che faceva parte dell'archivio stesso di S. M. Maggiore, ed è riportata nella suddetta storia di Nonantola (Volume II. pag. 240.) indica la donazione di certa *Armidada* madre e di *Bussolano* e *Tito* di lei figli a Frate *Girolamo* in onore di detta chiesa di un pezzo di terra arativa esistente al *Montello*. (Federici Documento VI Vol. I pag. 90). Fra le memorie poi del citato canonico *Rambaldo* degli *Azzoni*, che fanno parte della collezione *Calogeriana*, come pure nella stessa storia di Nonantola del *Tiraboschi* rinviensi una carta spettante ai Signori di *Rovèro*, colla quale alcuni di tale famiglia nell'anno 1172 donarono, e poi nel 1192 ratificarono alla chiesa di S. Maria Maggiore alcune loro ragioni e beni consistenti in varj tratti di terreno nel territorio di *Possagno*. (Federici Doc. VII, VIII, IX, volume 9, pag. 92, 93, 94.)

Tutti i suddetti ed altri beni lasciati nel corso dei secoli da pii testatori passarono nelle mani dello

Stato, dacchè questo incamerò i possessi delle comunità religiose.

Di molte oblazioni ed elemosine fatte nel corso de' secoli all' Immagine di S. M. Maggiore parlano gli storiografi, e queste in causa delle molteplici grazie, che faceva il Signore per intercessione della Vergine a chi degnamente le dimandava; e narrano che la pietà ed il culto verso di lei s' accrebbe e dilatossi in guisa, che persino dalla Germania, dall' Ungheria giungevano le genti in devoto pellegrinaggio a tributarle omaggio, e ricordano le molte tabelle e lampade di forbito argento appese in più tempi e circostanze al di Lei altare.

In un inventario scritto l'anno 1752 dai Presidi della Chiesa, di cui fa menzione il De Grandis, a pag. 130 si noverava un calice, che servì ad uso del B. Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova, una lampada del N. U. Paolo Quirini podestà di Treviso, che la destinò per l'altare della Madonna l'anno 1638; e v' erano registrate anche altre lampade di fino argento, che si ponevano negli intercolumnj dei pilastrini formanti la cappella, come un magnifico apparato di candellieri, vasi, pezzi lastricati e tavolette di argento e d'oro, che esponevansi soltanto nei giorni solenni.

Un' altra lampada era stata donata dalla città l'anno 1695 in ringraziamento di essere stata salva dal terremoto, che desolò i luoghi circonvicini; lampada che quotidianamente stava accesa a pubbliche spese nel mezzo dell' arco maggiore della chiesa rimpetto all' altare della Madonna, e portava sotto l'effigie della Vergine, lo stemma a cesello della città e la seguente iscrizione rimarchevole per brevità e chiarezza.

MDCXCV

V. KAL. — JULII

TERREMOTUS CAUSA

CIVITAS. D.

Il Vescovo di Treviso Giambattista Sanudo lasciò in dono una ricca pianeta, con la quale offerse il Divin Sacrificio all' altare della Vergine.

Sulla devozione poi e sui voti alla Madonna, ecco quanto scrisse l'annalista De Grandis. » I continui favori operati da questa sacratissima Immagine sono pressochè infiniti. Tanto ai tempi passati come nei presenti di continuo popoli circonvicini e lontani si portano a venerare la gran Madre di Dio, ed a ricevere al di Lei altare la SS. Comunione, e chi per le grazie ottenute vi lascia tavolette d' ar-

gento, chi vi pende grucce e braccia, e mani e piedi e occhi ed archibugi espressi in modello o dipinti.» Ma da parecchi anni queste votive memorie vennero quasi tutte levate via dai siti ove stavano appese, perchè ruinate, e perchè ingombrando le pareti e i pilastri del recinto, sconciavano ogni cosa.

Chi bramasse conoscere qual sorte ebbero i preziosi effetti, che indicammo, sappia che al tempo dell' invasione Francese lampade candellieri e vasi d' antico e nobil lavoro furono destinati barbaramente al fisco e fusi in moneta.

Senonchè riparò in parte il danno una benefica nostra concittadina la Contessa Marina Pola, che ancora vivente offerse il cospicuo dono di sei candellieri ed una lampada di purissimo argento, affinchè fossero esposti all' Altare della Madonna nelle più solenni sue feste.

Ed alcuni anni prima girava per la parrocchia una circolare sottoscritta dal parroco e dai fabbricieri, colla quale s' indicavano i bisogni della chiesa in fatto di arredi sacri, circolare che dalla signora Violante Schiavinato venne innalzata all' Imperatrice Maria Anna Carolina Pia moglie di Ferdinando I. Nè invano, come sempre e da per tutto; fu ricorso a quella pietosa ed eccelsa donna; imperocchè ri-

conoscendo Essa la venerazione, in cui è tenuto dai Trevigiani il Santuario di S. Maria Maggiore, ordinò la spedizione di un velo umerale di raso bianco ricamato in oro e seta a colori di tal peregrino lavoro, che serrato dentro apposito ripostiglio nella Sacrestia, desta l' ammirazione d' ogni più esperta ricamatrice.

Ma tornando al secolo passato ricorderemo altri benemeriti del Santuario, che furono D. Carlo Astolfi, il quale nell' anno 1774 migliorò la Chiesa caduta nel massimo disordine, il nob. Girolamo Beltramini, che da Canonico Regolare divenuto Vescovo di Feltre, e per inferma salute ripatriato visse umile nella casa parrocchiale di S. M. Maggiore intento solo al decoro del Tempio e ad opere della più esimia pietà; il parroco Francesco Antonelli e i due massari Nob. Angelo Barea-Toscan e Lorenzo Bolis, che alla fine del secolo fecero erigere il nuovo organo opera del celebre Callido, ed accrebbero il decoro della consueta novena di Natale; il Conte Antonio Rusteghello, che a proprie spese alzò la cappella del Crocefisso sul disegno delle tre maggiori cappelle, e l' altare con due colonne e varj ornati di marmo nero di paragone, che di concerto col parroco Giambattista De Luca, del quale si parlerà più innanzi, acquistò nei primi anni del pre-



sente secolo dal Regio Demanio, ed era di pertinenza della soppressa Chiesa di S. Francesco; e su questo altare poi si venera l'Immagine del Crocefisso, che veniva trasportata dalla soppressa Chiesa delle Convertite; nè scorderemo D. Paolo Maria Gottardi parroco e i suoi fabbricieri, i quali oltre di aver rivendicato il diritto di proprietà sulla casa canonica contro gli eredi del patrono della chiesa nobile Querini, assicurando la congrua del beneficio parrocchiale, restaurarono i dipinti guasti dal tempo, ripulirono la cappella della B. Vergine, e ristabilirono la facciata del tempio.

In questi ultimi tempi poi Stefano Bonomo legò con suo testamento il capitale di A. L. 26,000 in usufrutto ad un suo nipote, da passarsi dopo la di lui morte in proprietà del Santuario di S. M. Maggiore.

Maria Medun Berti di Venezia morta a Treviso l'anno 1860 legò con suo testamento un capitale di A. L. 10,000 diecimila, perchè ne sia erogata la rendita nella celebrazione di Messe a S. M. Maggiore in suffragio della sua anima.

Giambattista De Luca parroco e poi canonico della Cattedrale morto l'anno 1858 istituì una mansioneria perpetua coll'obbligo all'investito Sacerdote di celebrare 200 messe annue, di assistere

alle sacre funzioni e al confesso in ajuto del parroco. Questo egregio pastore nel corso di quarant'anni di governo parrocchiale promosse con un'attività senza pari il maggior culto del Santuario, ne riformò, per quanto era possibile, il fabbricato interno ed esterno, innalzò la cappella di S. Girolamo Miani rimpetto a quella del Crocefisso con l'altare ricco di marmi levato dalla Chiesa soppressa di S. Margherita, e trasportò l'altro detto dei Barcari al sinistro lato del Sacramento, surrogando per tal modo tre marmorei ad altrettanti rozzi altari di legno; e rifece la cantoria ed il pergamo, perpetuando la sua benedetta memoria oltrechè con la fondazione dell'indicata mansionaria ed un lascito di alcuni arredi sacri, anche con l'esempio di non comuni virtù religiose e sociali.

#### Oggetti di belle arti nel Santuario di S. M. Maggiore

Le tre principali cappelle e la crociera del Santuario fatte sopra i disegni dei Lombardi al principio del secolo decimoquinto.

Il Campanile cominciato dagli stessi Lombardi l'anno 1516, come ricorda anche il Crico nelle sue lettere sulle belle arti trivigiane.

L'Immagine della B. Vergine dipinta circa l'anno 1350 dal celebre Tommaso da Modena.

Il recinto o piccolo Santuario della Madonna di gusto ed ordine Lombardesco, meno la cupola sostenuta da un atticino, opera del barocchismo invalso verso la fine del secolo decimosesto.

La rotonda o cappella dietro l'altare della Madonna, che ricorda il fare dei Lombardi, con buone pitture a fresco bisognose di ristauo, alcune delle quali il Rigamonti stima lavoro del celebre trevigiano Fiumicelli, che fu discepolo di Tiziano, mentre il padre Federici le attribuisce al Lauro, quello stesso che dipinse a S. Nicolò, ma pare certo, che solo le Sibille sieno del Lauro, ed il resto del Fiumicelli.

Il quadro dell'altar maggiore che rappresenta l'Assunzione cogli Apostoli d'intorno al sepolcro, attribuito da taluno a Palma il giovine, e da tal altro al Peranda. Il Crico per altro giudicando questa palla accostarsi al fare di quest'ultimo, tienla per un suo capolavoro.

Il deposito in marmo collocato di fianco all'altare maggiore, scultura assai pregevole con allegoriche statuette di un'eleganza impareggiabile, lavoro a quanto credesi, di Tullio Lombardo in onore del Veneto Capitano Bua.

La Madonna col bambino, che si vede sopra la porta che mette alla Sacrestia, scolpita con quella grazia e semplicità, ch'era propria di Tullio Lombardo, nonchè la Madonna detta dei Barcari ed anche della pioggia attribuita a Pozzosarrato, posta sull'altare a sinistra della maggiore cappella.

Memorie dell' antica chiesetta di S. Fosca  
aggregata a S. M. Maggiore

L'antica chiesetta di S. Fosca era situata dentro le vecchie mura della città sulla strada detta delle *Stangade* (denominazione tuttora vigente) che metteva alla porta Tolpada, (l'odierno Portello) detta Tolpada in causa del terreno, come scrivono i cronisti, tolposo e marcio, i quali ci fanno sapere, ch'essa chiesuola era posta rimpetto a quel capitello, che col tempo fu tramutato nel Santuario di S. M. Maggiore, tra il fiume Sile e la torre cangiata nel presente Campanile. (De Grandis a pag. 138).

S. Fosca venne fabbricata dalla pietà dei cittadini e cavalieri, e fu eretta in parrocchia con una popolazione di sole circa 300 anime. Non si conosce con sicurezza l'epoca di sua fondazione, ma sembra cinquant'anni prima del capitello della Madonna, avendosi di essa memorie anteriori a questo.

Fra l'ottavo poi ed il nono secolo i diritti parrocchiali di S. Fosca furono trasmessi ai R. P. P. di Nonantola custodi di S. M. Maggiore, che li esercitarono per circa nove secoli (De Grandis a pag. 68, 88, 91.

Il chiarissimo abate Tiraboschi nella citata sua storia sull'Abbazia di Nonantola al capo XII parla della chiesa di S. Fosca in Trevigi come esistente fino dal principio del secolo ottavo unita a quella di S. M. Maggiore; e tale nozione egli la trasse dalla cronaca Foscariniana, di cui porta il testo, una copia della quale esisteva presso il Decano Giambattista Rossi, ed ora è proprietà della Biblioteca Comunale; nè pare improbabile che l'autografo sia quello posseduto dalla famiglia della Torre, facendosi appunto autore di essa, come dicemmo un Leonico della Torre cancelliere del Comune nel secolo decimoquinto. (Federici Vol. I a pag. 77.)

Di S. Fosca parlò anche l'Ughelli nella sua Italia Sacra (Vol. V in Episcop. Tarvis.) e Bartolommeo Zuccato nella sua cronaca manoscritta intorno a Trevigi, che un tempo era presso la Biblioteca del convento di S. Nicolò, ed ora in quella Capitolare. Chi poi bramasse conoscere qualche altro particolare sulla medesima Chiesa, sappia, ch'essa aveva un piccolo campanile in forma di torre,

una sacrestia, un solo altare dedicato alla Santa, e che al di fuori sopra la porta vedevasi in marmo un antico busto della medesima, il solo di tale fabbrica che oggi ancora rimanga, ed è riposto in Chiesa di S. M. Maggiore sopra la custodia dell'altare della Madonna detta dei Barcari. (De Grandis a pag. 138).

### Storia della torre ora campanile

Vicino alla Chiesa di S. M. Maggiore ergevasi fino da remoti tempi, ed esisteva anche al principio del secolo decimosesto rozza ed antica torre, che i nostri storiografi dicono aver servito nelle guerre per tener lontani i nemici; e già nella vecchia casa canonica egualmente che nell'orto adjacente si trovano alcuni tratti di sotterranei, che hanno certo avuta comunicazione con la torre.

Un avanzo di altra torre con muraglie grossissime scorgevasi dentro la periferia della Parrocchia e precisamente nell'orto Santalena demolita nel 1841; e sì l'una che l'altra erano congiunte alle vecchie mura, le quali estendevansi lungo il fiume Sile dalla parte di mezzo giorno, e proseguivano oltre il Cagnano verso la Chiesa di S. M. Maggiore.

Il Veneto Senato nel 1516 concesse la prima

di queste torri ai Canonici Regolari di S. Salvatore per uso di campanile, come l'indica l'iscrizione commessa nel muro e prospettante il piazzale, che fu riportata anche dal Burchielati nel suo commento latino sulle cose memorabili di Treviso.

Subito dopo quest'epoca sotto il Priorato del P. Girolamo Bon cominciòsi a edificare il campanile sui disegni dei Lombardi (ciò che viene ricordato anche dal canonico Crico; e poi essendo priore il P. Gabriele di Vittore da Venezia, si proseguì nella fabbrica, come leggevasi nel quarto libro dei Miracoli al capo X pag. 35, e come si riscontra nell'annalista Francesco De Grandis a pag. 114, 115, ma un incendio occorso nell'anno 1528 lo distrusse quasi del tutto. Eccone la descrizione tratta dal medesimo annalista; » Fioriva questa Comunità, sia per l'avita religiosa istituzione, come per le ricche suppellettili e sacri arredi, di cui andava adorna la chiesa e il monastero, dopo essere nei secoli scorsi ognora oppresso da truppe estere a motivo delle guerre frequenti; ma nell'anno 1528 successe memorando accidente. Un pernicioso fuoco, che si occultava in un cammino, all'appressar della notte di S. Silvestro Papa spinto dal vento uscì impetuoso, e sull'istante infuriò talmente, che furono

vani i ripari onde ammorzarlo. Abbruciò parte del monastero, e si attaccò sì acerbamente alla chiesa ed all'organo, che per prodigio di Maria ne restò salvo il di lei Santuario: (l'organo a quel tempo era posto sopra l'altare della B. Vergine), poichè all'improvviso cangiandosi il vento, spinse il fuoco verso il campanile, talchè restò quello distrutto col rimanente della chiesa, colle sacre suppellettili col l'archivio colla nuova sacrestia, e perfino restò liquefatta la maggior parte delle campane.»

In seguito a tale disastro e a fronte delle pestifere e fiere calamità, che innondavano le contrade italiane, si pensò di restaurare il quasi distrutto tempio; concorrendovi la religiosa comunità e i devoti cittadini; e prima di tutto si stabilì di assicurar meglio le rimaste muraglie e fortificarle con spranghe e catene di ferro, specialmente quella che servi al primitivo capitello, e sulla quale è dipinta l'odierna Immagine della Madonna. A questo effetto fu edificata la cappella con l'altare detto della Pietà dietro all'altro di Maria Vergine mediante colonnati, che s'appoggiano alla memorabile antica muraglia, e sostengono archi sveltissimi, e si terminò il resto in forma di cupola di soda architettura; e tutto questo per assicurare viemeglio la

suddetta muraglia, togliendola all'imperversare del rigido Settentrione.

E in simile circostanza vennero eziandio fuse le tre grosse campane tuttora esistenti, le quali per tutta la città spandono un così argentino e letificante suono; e si pensò rifare la torre, di cui solo le basi erano rimaste illese, ma poco o quasi nulla si progredì, onde può dirsi, che per tre secoli e mezzo cioè dal 1528 al 1861, in cui nacque il pio desiderio di continuarne la fabbrica, non altro sia stata che una rozza ed indecente tettoja.

Che se a' nostri giorni mercè le offerte dei parrocchiani e de' cittadini, ed il sollecito adoperarsi della benemerita Commissione, la si scorge trasformata in maschia e nobil torre, che da varj punti della città rompe la monotonia de' caseggiati, e a se li raggruppa con inattese e piacevoli prospettive, non sembra esser lontani dal vero, asserendo, questo lavoro doversi riguardare non solo come un oggetto, che la pietà cittadina rese degno del culto; ma eziandio come un'opera di civile progresso, avvegnachè le memorie religiose che la riguardano, vadano congiunte a quelle della patria.

In conseguenza è da sperare, che ciò stesso (ultimato che sia il Campanile) valga d'impulso

per compiere sui disegni delle tre maggiori cappelle, l'intera fabbrica del Santuario, guasto come fu ed alterato dall'ignoranza dei tempi.

E questo asseriamo fidando assai nel cuore de' nostri concittadini, i quali anche in altre età per avversa fortuna e cumulo di mali tristissime non furono di se inferiori, nè possiam dubitare la Magistratura, che li rappresenta, intesa com'è all'immigliamento e decoro della città, non sia per volgere il pensiero ad un Santuario, dove in ogni tempo si raccolsero i voti dei nostri maggiori, e verso del quale solo da poco tempo il Comune sospese i consueti riti e le avite costumanze. Infatti sino dal 1318, essendo podestà Gebaldo di Castelnuovo, ordinossi con editto registrato nel libro degli Statuti (ediz. del 1574 pag. 38), che ogni anno in perpetuo la Civica Rappresentanza dovesse processionalmente recarsi alla Chiesa di S. M. Maggiore nel dì della sua festa, che è il 15 Agosto, ed ivi al di Lei altare offerire un ricco pallio e cere. Andata questa legge in disuso, la si rinnovò nel 1796 per cura del Podestà, assentendovi i Provveditori, gli Anziani e il Capitolo della Cattedrale, come pure il Doge Manin che la confermò, e si hanno i nomi del Podestà d'allora Giuseppe Diedo, e dei Provvedi-

tori Ascanio Rinaldi, Patrizio Adimari, Angelo Tommasini, Nicolò Coletti, Fioravante Olivi, Lorenzo Casellati, Antonio Pasetti, Giandomenico Nadalini. Questa legge si continuò a praticarla fino il 1812, nel qual anno il Vescovo Bernardino Marini credette opportuno di sospenderne la esecuzione in causa delle continue guerre e pubbliche angustie. Si aggiunga che il Comune nel 1695, in ringraziamento a Dio ed alla Vergine di aver preservato Trevigi dal flagello del terremoto, il quale desolò più luoghi circonvicini, offerse all' altare della Madonna quella magnifica lampada d' argento, della quale parlammo, affinchè fosse a proprie spese quotidianamente accesa, e che l' annua offerta al Santuario fino dal principio del presente secolo era di ventiquattro libbre di cera ed altrettante di olio.

Chiudiamo adunque questi ragguagli storici con la speranza, che tai voti ed obblighi degli avi nostri fatti con l' intenzione se ne perpetuasse la durata, tornino a ravvivarsi, e che il Comune vorrà riguardare novellamente siccome cosa propria un Tempio già a Lui sempre caro e prediletto, cooperando, per quanto è possibile al suo regolare compimento.